

(SEZIONE MONOGRAFICA:
L'immagine del counselor)

L'immagine del counselor secondo gli operatori

Renata VIANO, Roberta BOVERI, Cristina CIVIOTTI

Università di Torino

ABSTRACT - *The image of counselor according to mental health professionals* - We conducted a pilot qualitative research with a sample of 24 Italian professionals of psychology, psychotherapy and counseling. The 24 in depth interviews have been transcribed and submitted to content analysis. Data collected show that the counselor is generally perceived as a professional present in Italy, but with a very uncertain profile. Counseling is considered substantially different from psychotherapy, as practiced by professionals with a training different from that of psychotherapists. Counseling is considered as a practice connected to a psychological competence, but not identical with the work of psychologist. Psychotherapists, both doctors and not-doctors, are little concerned in the subject of a specific counseling profession. Psychologists generally consider counseling as a part of the normal applied psychology. Not-psychologist counselors believe that the counselor plays a support activity that is independent by the psychologist profession as well as by psychiatry-psychotherapy, especially for the fact of not being medicalized, not based on interpretation, acting as an existential support for the person much more than as a care for mental illness. - **KEY WORDS** - Counselor, Image, Italy, Mental health professionals.

RIASSUNTO - E' stata condotta una ricerca clinico-sociale pilota, presso un campione di 24 professionisti italiani della psicologia, della psicoterapia e del counseling. I 24 colloqui in profondità sono stati trascritti e sottoposti ad analisi del contenuto. I dati raccolti evidenziano che il counselor viene generalmente percepito come un professionista ormai presente anche in Italia, ma dal profilo assai incerto. Il counseling viene considerato sostanzialmente diverso dalla psicoterapia, in quanto attuato da professionisti con una formazione differente da quella dello psicoterapeuta. Lo si considera collegato ad una competenza anche e soprattutto psicologica, ma non coincidente con l'attività dello psicologo vero e proprio. Gli psicoterapeuti, sia medici sia non-medici, si interessano poco al tema. Gli psicologi considerano genericamente il counseling come una parte del normale lavoro psicologico applicato. I counselor non-psicologi ritengono che il counselor svolga un'attività di supporto alla persona che è del tutto indipendente dalla psicologia come professione così come dalla psichiatria-psicoterapia, soprattutto per il fatto di non essere medicalizzata, di non fondarsi sull'interpretazione, di rappresentare un elemento di appoggio esistenziale per il soggetto molto più che la cura per una malattia mentale. - **PAROLE CHIAVE**: Counselor, Immagine, Italia, Operatori della salute mentale.

Premessa

L'emergere di una figura di professionista indipendente definibile come "counselor" si presenta come un fenomeno caratteristico del ventesimo secolo, che accompagna i cambiamenti sociali e culturali che hanno avuto luogo nell'Europa Occidentale e negli Stati Uniti con l'avvento dell'era moderna. In psicologia, con il passare del tempo, si va dunque parlando sempre più spesso di counseling come di una componente significativa delle professioni d'aiuto (Corey, 1995; Todd e Bohart, 1999; Brown e Lent, 2000; Gelso e Fretz, 2000).

Il counseling, da un punto di vista teorico, trova le sue radici nella filosofia, nella psicologia, nella

teologia, nella medicina e nelle sociologia. Mentre appare sempre più evidente che la psicologica si va spostando da una dimensione di tipo psicoterapeutico nel senso medico del termine verso interventi decisamente più centrati sulla persona e sulla relazione (Perussia, 1994, 1999; Perussia e Viano, 2006).

Una importante figura di riferimento per l'assetto del counseling come noi oggi lo conosciamo, è Carl Rogers (1942, 1951) il quale, attorno agli anni '40 del Novecento, pone le basi per questo orientamento, grazie alla definizione che dà della psicologia esistenziale e alla terapia centrata sul cliente. Nel 1952 nasce, in America, la *American Counseling Association*, una importante associazione

che si occupa di questo nuovo approccio psicologico, a testimonianza del crescente sviluppo e della rapida diffusione che stava conoscendo il counseling negli Stati Uniti del dopoguerra. Mentre in Italia si opera per molti anni nell'ambito del counseling, ma generalmente secondo modalità che non sono sempre chiaramente riconoscibile.

Questa situazione ha stimolato una notevole riflessione su chi è il counselor, come deve essere formato, che competenze e che contesti di lavoro lo caratterizzano. Tale dibattito è particolarmente vivo nell'ambito della ricerca psicologica, ma anche tra i professionisti che operano nei servizi di aiuto alla persona.

Esistono alcune ricerche sulla immagine del counselor e delle professioni psicologiche, fondate principalmente sulla comparazione tra la figura del counselor e quella di altri professionisti analoghi, quali medici, psicologi, psichiatri, sacerdoti, assistenti sociali ecc (Brigante, Haefner e Woodson, 1962; McCarthy e Peixotto, 1965; Resnick e Gelso, 1971; Krauskopf, Thoreson e McAleer, 1973; Robbins, May e Corazzini, 1985; Watkins et Al, 1986; Swickert, 1996; Lewis e Bor, 1998; Sen, 2002; Reynolds, 2006). Dal complesso di queste indagini risulta tuttavia che la situazione non è affatto chiara.

Si conosce poi molto poco di quale possa essere l'immagine del counseling secondo i professionisti delle professioni d'aiuto in Italia. Abbiamo perciò deciso di condurre una ricerca per raccogliere alcuni primi indizi relativi alla conoscenza, alla percezione e alle opinioni sul counseling da parte di quanti rappresentano l'utenza potenziale del counseling stesso.

In altre parole: abbiamo cercato di guardare il counseling attraverso gli occhi della gente comune, dei "non addetti ai lavori". Abbiamo cercato quindi di scattare una prima istantanea per inquadrare il counseling con l'occhio dell'utente potenziale.

Il nostro lavoro si è proposto dunque l'obiettivo di tracciare un quadro della situazione del counseling dal punto di vista degli operatori che esercitano nel campo della psicologia.

Metodologia

Per questa ricerca preliminare sul vissuto che il pubblico ha del counseling, abbiamo utilizzato la classica metodologia di ricerca qualitativa definibile come ricerca clinico-sociale o indagine in profondità, sviluppata tenendo conto delle più recenti indicazioni disponibili in letteratura sulla ricerca qualitativa in psicologia (Richardson, 1996; Ricolfi,

1997; Cicognai, 2002; Mazzara, 2002; Cardano, 2003).

Il campione è stato costituito tenendo conto della formazione dei diversi professionisti, in modo da rappresentare diverse modalità di possibile coinvolgimento nella pratica del counseling. La ricerca è stata effettuata in Piemonte e Lombardia, tra aprile e giugno 2004.

Sono stati quindi effettuati 24 colloqui in profondità a: 6 professionisti iscritti ad una scuola di counseling, di cui 3 laureati in psicologia e 3 non laureati in psicologia; 6 professionisti diplomatisi presso una scuola di counseling, di cui 2 laureati in psicologia e 4 non laureati in psicologia; 5 professionisti laureati iscritti all'Albo degli Psicologi; 7 psicoterapeuti (registrati presso l'elenco degli psicoterapeuti) di cui 2 con laurea di medicina e 5 con laurea in psicologia.

I 24 colloqui in profondità sono stati condotti con l'ausilio di una traccia argomenti semi-strutturata. Gli stimoli prevedevano risposte aperte, senza limiti di tempo. Il soggetto aveva completa libertà di espressione. La traccia utilizzata nella conduzione dei colloqui è stata la medesima per tutti gli intervistati. Ogni colloquio, della durata di circa un'ora e mezza, è stato condotto individualmente, ovvero faccia-a-faccia tra ricercatore e professionista. I colloqui sono stati audio registrati così da permettere la successiva trascrizione e analisi del contenuto.

Risultati

LINEE GENERALI DEL COUNSELING

La maggior parte degli intervistati, indipendentemente dalla qualifica professionale, parlando di counseling in prima battuta fa riferimento alla psicologia e alla relazione d'aiuto. Tale riferimento assume però connotazioni differenti.

Gli psicologi (non psicoterapeuti) tendenzialmente ne parlano in maniera vaga, pensano che psicologia e counseling siano due cose diverse ma non sanno descrivere in che cosa esattamente consista tale presunta differenza.

Secondo alcuni degli psicologi psicoterapeuti il counseling è sostanzialmente il tipo di sostegno psicologico che caratterizza gli interventi degli psicologi non specializzati in psicoterapia (non psicoterapeuti). Questi ultimi infatti secondo gli psicoterapeuti fanno sostanzialmente del counseling nella loro attività, anche se magari non lo chiamano così.

La maggior parte del sotto-campione degli psicoterapeuti definisce il counseling come un fenomeno "di moda" degli ultimi anni, ed anche come un mo-

do per “fare finta” di essere uno psicoterapeuta. Secondo questa visione, le persone ci si iscriverebbero ad una scuola di counseling perché non si hanno le possibilità, o la volontà o i mezzi per affrontare una vera e propria scuola di psicoterapia. Come emerge letteralmente da una intervista: *“Col fatto che ti permettono di dire che fai consulenza, ma non ti permettono di dire che fai psicoterapia, per forza di cose devi diventare un consulente... se non vuoi fare una scuola di psicoterapia, non penso che sia una scelta... penso che sia una esclusione”*.

Diversa è la situazione per quanto riguarda il sotto-campione dei soggetti iscritti o diplomati presso una scuola di counseling. Questi forniscono infatti una descrizione del counseling relativamente più dettagliata e più chiara. Questi propongono una visione del counseling come di una modalità di intervento che mira a far leva sulle risorse interiori del cliente per andare a superare una o più difficoltà inerenti ad un aspetto circoscritto dell'esistenza. Viene quindi sottolineato che si tratta di un intervento focale e mirato. Chi esercita il counseling tende ad evidenziare le differenze che intercorrono con la psicoterapia, come a volersi ritagliare uno specifico e connotato settore di competenze.

Possiamo dire che, ad un primo impatto: psicoterapeuti e psicologi, al contrario di quanto avviene nel caso degli iscritti a scuole di counseling e dei counselor, rimangono un po' disorientati circa l'argomento counseling. Sembra cioè trattarsi di un approccio professionale che sentono sostanzialmente poco vicino alla propria esperienza; ma che soprattutto non conoscono bene, pur sentendolo in qualche modo imparentato con la disciplina psicologica.

DIFFERENZE TRA PSICOTERAPIA E COUNSELING

Per quanto riguarda le differenze tra counseling e psicoterapia possiamo rilevare delle differenze nella percezione a seconda della formazione professionale degli intervistati.

Esiste peraltro anche un minimo comune denominatore, trasversale alle diverse professionalità. La grande maggioranza del campione sostiene infatti che il counseling non si occupa della psicopatologia, ma delle problematiche che restano entro la sfera della normalità. Nessun intervistato però, neanche a seguito di ampia sollecitazione da parte del ricercatore, è riuscito a definire in modo chiaro e preciso cosa intendere esattamente con il riferimento alla psicopatologia o a quello che esula dai parametri dalla normalità.

Per quanto riguarda le differenze, è invece possibile rilevare che il sotto-campione degli psicoterapeuti è maggiormente portato a pensare che il counseling sia un intervento che richiede un tempo minore della psicoterapia vera e propria, con obiettivi e metodi nettamente diversi da quest'ultima. Una differenza sostanziale negli obiettivi viene identificata nel fatto che con la psicoterapia si vanno a individuare (od a modificare) le strutture di personalità, mentre nel counseling ciò non avverrebbe.

Viene utilizzata la parola “consulente” come sinonimo di “counselor”. Si tende ad accostare la professione del counselor a quella di un tecnico esperto, in cui la preparazione psicologica ha un ruolo piuttosto marginale. Come nota uno psicoterapeuta registrato: *“Se lo vuoi inserire in un ambito aziendale [il counseling], forse più che in psicologia, ti può essere più d'aiuto una laurea in economia”*.

Il sotto-campione degli psicologi (senza ulteriori certificazioni specifiche aggiunte) ha più che altro preso le distanze sia dalla psicoterapia sia dal counseling. Come spiega la viva voce di uno psicologo: *“Il counseling è una consulenza meno specialistica di quella che fornisce lo psicologo”* e *“Lo psicoterapeuta sicuramente ha delle tecniche particolari e può proporre una analisi più approfondita di uno psicologo”*.

Sembra cioè che gli psicologi valutino il loro intervento come posto ad un livello di competenze intermedio: in certo modo “superiore” rispetto al counseling, ma anche in certo modo “inferiore” rispetto alla psicoterapia.

Ricaviamo una visione ulteriormente differenziata analizzando le risposte dei counselor e degli iscritti ad una scuola di counseling. Secondo questo sotto-campione il counseling e psicoterapia sono sicuramente due approcci diversi. Tra le fila dei counselor non psicologi il counseling viene percepito come un mondo completamente a sé rispetto alla psicoterapia, tanto che più volte viene sottolineato il fatto, durante i colloqui, che il proprio intervento di counselor è soprattutto un *“Non fare psicoterapia”*.

Sembrerebbe però che l'idea di fare altro rispetto alla psicoterapia sia una concezione derivata da un vissuto interiore più che da elementi di relativa realtà. Accade infatti che anche i counselor non psicologi dichiarino di non avere le idee chiare su cosa davvero significhi fare psicoterapia e di quale sia veramente la prassi delle sedute psicoterapeutiche, al di là di quello che ne hanno sentito dire o letto nei libri. Come nota un soggetto: *“In effetti non so esattamente in cosa si sostanzia un intervento psicoterapeutico, ma di sicuro non è quello di cui mi occupo”*.

Per gli psicologi-counselor le differenze tra counseling e psicoterapia si sostanziano in una leggera differenza di metodi e di obiettivi. La psicoterapia viene spesso considerata come troppo direttiva,

mentre il counseling viene visto come un approccio più morbido e meno aggressivo. Soprattutto: la differenza tra queste due modalità d'aiuto sarebbe da ricercarsi più che altro a livello di definizione legale e nominale.

Nell'insieme, gli psicologi che praticano il counseling non pensano che la psicoterapia e il counseling siano due approcci inconciliabili. In qualche modo sembrerebbero cioè scorgere più punti di contatto che non differenze tra queste due tipologie di intervento; fatta salva la distinzione legale, per cui questi due nomi, per il proprio intervento, richiedono due formazioni e due certificazioni formalmente diverse da un punto di vista giuridico, ma molto meno da un punto di vista sostanziale.

In sintesi è possibile affermare che in generale gli psicologi e gli psicoterapeuti conoscono poco l'universo del counseling, ma ritengono cionondimeno di possedere delle competenze maggiori rispetto ai counselor. I counselor non-psicologi ritengono di operare in un ambito definito e lontano da quello della psicoterapia. Gli psicologi che praticano il counseling non sembrano rilevare grandi differenze tra le due modalità di approccio alla relazione d'aiuto, mentre ritengono che sia molto difficile definire quali siano i confini che separano l'una dall'altra tali due strategie di approccio ai problemi delle persone.

IL COUNSELOR

Nel complesso, i professionisti della relazione d'aiuto ritengono che la figura del counselor sia poco conosciuta. Come ben sintetizza un intervistato infatti: *"I clienti non conoscono neanche tanto bene quello che fa uno psicologo e quindi figuriamoci un counselor"*.

In linea generale è emersa, come opinione comune, l'impressione che un individuo il quale si presenta dal counselor intenda sottoporgli una richiesta di aiuto per un problema preciso, al quale vuole trovare una soluzione. Secondo il parere dei counselor non-psicologi, ma che viene tendenzialmente condiviso anche dagli psicologi: nel momento della scelta, il cliente sembra preferire orientarsi in prima battuta verso una figura professionale di supporto che non si definisca in modo deciso come uno psicologo o come uno psicoterapeuta. Tale atteggiamento viene generalmente spiegato, più o meno, con la sensazione che il fatto di andare da uno psicologo o da uno psicoterapeuta evochi nella mente delle persone il fantasma dell'essere "pazzi" o malati, o comunque di vivere una condizione di disagio grave. A tale proposito un professionista nota:

"Io conosco molti counselor non psicologi e da un punto di vista lavorativo questo aspetto non li ha svantaggiati anzi ... Forse lavorano bene proprio per questo motivo".

Essere un counselor senza essere uno psicologo non viene dunque necessariamente considerato come uno svantaggio da parte del campione di professionisti della relazione d'aiuto. A detta dei counselor stessi e degli psicologi-counselor, la pratica del counselor ha però molto a che fare con la psicologia per cui una formazione in questo ambito viene comunque ritenuta molto importante se non decisamente indispensabile. Chi è iscritto ad una scuola di counseling valuta come molto importanti gli insegnamenti di tipo psicologico previsti e li giudica necessari a garantire una formazione anche teorica alla pratica del counseling.

Per gli psicoterapeuti del campione, soprattutto tra i medici, il counseling viene considerato anche come uno strumento che può essere utilizzato in molte professioni a supporto del proprio lavoro. Nella maggior parte dei colloqui è stata infatti sottolineata la costante presenza di una componente psicologica intrinseca alla professione del counseling, sempre presente nella relazione e nella comunicazione tra counselor e cliente. Ciò nondimeno la generalità degli psicoterapeuti non ritiene essenziale conseguire una laurea in psicologia per esercitare questo tipo di supporto nelle diverse professioni in cui può fornire aiuto.

In sostanza, sulla base di questi colloqui sembra potersi concludere che la professione del counseling ha a che fare con la psicologia, intesa come disciplina scientifica e come sensibilità, ma non necessariamente con il fatto di essere uno psicologo certificato in senso formale.

LA FORMAZIONE DEL COUNSELOR

Per quanto riguarda la conoscenza del percorso formativo del counselor, il campione si è sostanzialmente diviso in due principali gruppi: di cui uno sembra conoscere la procedura riguardante i corsi da seguire, le ore di lezione, le parti pratiche, il tirocinio ecc; mentre l'altro non averne che una conoscenza piuttosto limitata.

Quello che distingue i due gruppi sembra essere l'interesse verso tale argomento nonché l'esperienza diretta e vissuta. I counselor (psicologi o non) e gli iscritti ad una scuola di counseling (psicologi o non) appartengono infatti al gruppo di coloro che conoscono bene il percorso da seguire per divenire u counselor soprattutto per il fatto di averlo sperimentato.

tato direttamente durante il proprio percorso formativo concreto.

Da parte di che pratica il counseling, si rileva che nella formazione del counselor è giudicato importante il fatto di avere conseguito una certificazione, che si ritiene venga ottenuta solo dopo l'aver frequentato una scuola di counseling della durata di tre anni e per un totale di circa 450 ore suddivise tra parti teoriche, pratiche, tirocinio e supervisione personale.

Tale iter appare utile ai professionisti (aspiranti counselor) del campione per potersi iscrivere ad una associazione che riconosca i counselor stessi, come quasi tutti i counselor o gli iscritti ad una scuola di counseling hanno sottolineato nel corso dei colloqui. Quasi nessuno fra questi soggetti ritiene di avere le idee chiare sul valore giuridico di una tale certificazione, ma la gran parte la giudica necessaria in generale e desidera comunque entrarne in possesso.

I professionisti che non sembrano particolarmente interessati a definirsi come dei counselor, appaiono poco interessati al counseling in generale oltre che tendenzialmente anche poco informati sugli aspetti pratici della formazione nel settore. Tale distinzione non è però assoluta. Per cui c'è chi, pur essendo uno psicologo poco interessato al counseling, afferma: *“Secondo me la formazione del counselor avviene seguendo una scuola, non ho ben capito se biennale o triennale, ma io queste informazioni le so perché quando ho finito l'università mi sono informata sulle varie possibilità presenti per continuare gli studi”*.

Un punto di vista che evidenzia una differenza, tra chi pratica il counseling essendo uno psicologo e chi pratica il counseling senza esserlo, è che i laureati in psicologia sostengono che le competenze acquisite durante il corso di laurea sono davvero molto utili e importanti (per non dire essenziali) e quindi del tutto sufficienti ai fini di prestare supporto attraverso il counseling. Per gli psicologi potrebbe anche essere auspicabile che in un prossimo futuro la definizione stessa di counselor fosse riservata soltanto alla propria categoria professionale.

Tra le fila dei counselor non-psicologi invece viene sostenuta una tesi diversa, secondo cui il counselor attua un'azione diversa da quella operata dagli psicologi; i quali invece tendono, sempre secondo i counselor, a interpretare attivamente i clienti attribuendo loro le proprie fantasie teoriche ed analitiche, nonché ad identificare forzatamente delle categorie tipologiche-diagnostiche entro cui far rientrare gli individui, cercando a tutti i costi di ricondurre la relazione d'aiuto alla sequenza diagnostica-guarigione.

Insomma, secondo la testimonianza fornita dal campione: i counselor tendono a sostenere che l'azione di un counselor coincide con una professione piuttosto definita e identificabile, con proprie specificità che sono differenti da quelle dell'azione di uno psicologo. Mentre chi pratica il counseling essendo uno psicologo è portato a pensare che questa pratica sia appropriata soprattutto per il competente di psicologia, poiché rientra nell'ambito del supporto alla persona, che è uno specifico della psicologia.

TEORIE DI RIFERIMENTO

La scelta della scuola di counseling a cui iscriversi, soprattutto tra i counselor non-psicologi, avviene specialmente in seguito al consiglio di qualche amico già iscritto alla scuola stessa o dipende dalla vicinanza della scuola rispetto alla propria abitazione. Sembra cioè che l'orientamento teorico dichiarato non sia determinante nella scelta della scuola di counseling da seguire.

La gran parte del campione ritiene che ci siano molti modi di affrontare la relazione d'aiuto attraverso il counseling, seguendo i più disparati orientamenti teorici proposti dalle diverse scuole. Rispetto a questo tema, molti giudicano però che non ci sia veramente un metodo o un approccio teorico che sia assolutamente migliore rispetto a un altro. Ritengono invece che conti soprattutto la possibilità di raggiungere l'obiettivo, ovvero diprendersi cura del proprio cliente e di aiutarlo a superare una condizione di disagio. In un certo senso, molti ritengono che: non importa come, l'importante è farlo. Come sintetizza un professionista che fa riferimento al counseling filosofico: *“La filosofia alla fin fine è molto simile alla psicologia anche perché la psiche fa parte della nostra quotidianità e tutto è cultura e conoscenza ... Nella psiche c'è una parte fondamentale del nostro essere quindi non si può dire che il filosofo non abbia una competenza psicologica ... è una strada parallela con cui raggiungere una stessa meta, cioè aiutare gli altri”*.

Risulta essere una convinzione diffusa nel campione quella secondo cui è importante, per poter essere un buon counselor, oltre a un approfondimento teorico, anche un percorso di formazione personale che porti a una crescita interiore. Questa appare ai più come una condizione necessaria per assolvere al meglio il proprio compito di supporto alle altre persone. Viene dunque giudicato importante che il counselor sia dotato di certe caratteristiche, quali: la capacità empatica, la capacità di ascolto, la capacità di accompagnare la persona così che questa possa crescere con le sue stesse forze.

L'IMMAGINE DEL TIPICO COUNSELOR

Secondo gli psicologi del campione, il tipico counselor è colui il quale ha frequentato una scuola appositamente intitolata a questa professione. Chi è laureato in psicologia sottolinea quasi sempre che il counseling è sostanzialmente analogo a quello che fanno normalmente gli psicologi, benché porti un nome diverso. Le altre categorie di professionisti fanno invece quasi sempre un accenno anche alle caratteristiche personali e attitudinali dell'individuo che opera come counselor, mentre non considerano il counseling come un'attività rigidamente connessa con la sola psicologia o da riservare ai soli psicologi certificati.

Conclusioni

In sintesi, la figura del counselor sembra rappresentare qualcosa di relativamente confuso e difficile da definire in maniera chiara. La generalità del campione ne parla, ma sempre con un fondo di incertezza. Il counseling viene cioè indicato come una disciplina presente nel nostro tempo, ma dal profilo indefinito e largamente sovrapposto ad altre modalità di approccio ai problemi quotidiani. Il counseling viene comunque concepito come una professione d'aiuto, a forte valenza psicologica ma non necessariamente coincidente con un ruolo professionale già codificato.

I counselor non-psicologi tendono a vivere il counseling come un metodo di lavoro a sé stante. Lo considerano una professione autonoma, che ha sicuramente molti punti di contatto con la psicologia, ma che sostanzialmente è indipendente da questa. La psicologia-psicoterapia viene percepita come coincidente con una pratica molto legata alla interpretazione e ad un qualche cosa di vagamente medico; mentre il counseling viene visto piuttosto come un incontro tra persone, sostanzialmente privo di una dimensione diagnostica o valutativa.

Gli psicologi certificati tendono a ritenere che il counseling sia un'attività piuttosto normale per uno psicologo, che la esercita quotidianamente come componente intrinseca alla pratica psicologica, anche se non necessariamente la definisce in questo modo. I laureati in psicologia ritengono cioè che uno psicologo non-psicoterapeuta il quale attua un'attività di supporto psicologico alla persona stia sostanzialmente esercitando il counseling. Non considerano dunque il counseling come coincidente con la psicoterapia e non ritengono sia necessaria una competenza particolare per esercitare tale attivi-

tà, a parte quella conseguita in università dallo psicologo.

Gli psicoterapeuti, sia medici sia psicologi, sembrano essere i meno coinvolti nel tema del counseling, almeno da un punto di vista di definizione delle competenze. Tendenzialmente questi ritengono di possedere degli strumenti e delle certificazioni superiori rispetto a quelli dei counselor, per cui non se ne preoccupano. Giudicano quindi che quanti si rivolgono ad uno psicoterapeuta, il linea di principio, non si rivolgerebbero mai ad un counselor. Si sentono tuttavia un poco minacciati da queste nuove figure, più che altro sul piano della concorrenza nel mercato professionale; specie per il fatto che il largo pubblico, avendo le idee poco chiare su che cosa sia effettivamente il counseling oppure la psicoterapia, possano finire (per ignoranza) con l'indirizzarsi verso il counselor invece che verso lo psicoterapeuta.

In conclusione: appare abbastanza evidente, dai dati preliminari pubblicati qui, che la figura del counselor è ancora largamente in corso di definizione. I dati raccolti aiutano a definire alcuni punti chiave per tale indefinitezza, da sviluppare approfonditamente in futuro. Ricerche successive potranno aiutarci a capire meglio la situazione, ai confini della psicologia ma si direbbe poco coincidente con questa, di tale nuova professione.

Riferimenti bibliografici

- Brigante, T.R.; Haefner, D.P.; Woodson, W.B. (1962). Clinical and counseling psychologists' perceptions of their specialties. *Journal of Counseling Psychology*, 9(3), 225-231.
- Brown, S.D., Lent, R.W. (2000) editors. *Handbook of counseling psychology, 3Th edition*. New York: Wiley.
- Cardano, M. (2003). *Tecniche di ricerca qualitativa: Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*. Roma: Carocci.
- Cicognani, E. (2002). *Psicologia sociale e ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Corey, G. (1995). *Theory and practice of counseling and psychotherapy*. Pacific Grove: Brooks Cole.
- Gelso, J., Fretz, R. (2000). *Counseling psychology, 2nd edition*. Belmont CA: Wadsworth.
- Krauskopf, C.J., Thoreson, R.W., McAleer, C.A. (1973). Counseling psychology: The who, what, and where of our profession. *Journal of Counseling Psychology*, 20(4), 370-374.
- Lewis, S., Bor, R. (1998). How counselling psychologists are perceived by NHS clinical psychologists. *Counselling Psychology Quarterly*, 11(4), 427-437.
- Mazzara, B.M. (2002) a cura. *Metodi qualitativi in psicologia sociale: Prospettive teoriche e strumenti operativi*. Roma: Carocci.
- McCarthy, J.F; Peixotto, H.E. (1965). Psychologists'

- attitudes toward their professional roles. In: *Proceedings of the Annual Convention of the American Psychological Association 1965*. Washington DC: American Psychological Association, 241-242.
- Perussia, F. (1994). *Psicologo: Storia e attualità di una professione scientifica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Perussia, F. (1999). *Cent'anni dopo: A che cosa serve la psicologia?* Milano: Guerini e Associati.
- Resnick, H., Gelso, C J. (1971). Differential perceptions of counseling role: A reexamination. *Journal of Counseling Psychology*, 18, 549-553.
- Reynolds, S.C. (2006). Specialty identity development: A functional analysis of work settings, professional activities, and theoretical orientations. *Dissertation Abstracts International*, 66(8-B), 4498.
- Richardson, J. (1996) editor. *Handbook of qualitative research methods for psychology and the social sciences*. New York: Wiley.
- Ricolfi, L. (1997) a cura. *La ricerca qualitativa*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Robbins, S.B., May, T.M., Corazzini, J.G. (1985). Perceptions of client needs and counseling center staff roles and functions. *Journal of Counseling Psychology*, 32(4), 641-644.
- Rogers, C. (1942). *Counseling and psychotherapy*. Boston: Houghton Mifflin.
- Rogers, C. (1951). *Client-centered therapy*. Boston: Houghton Mifflin.
- Sen, R. (2002). Perceptions of help-givers among three national groups. *Dissertation Abstracts International*, 62(11-B), 5391.
- Swickert, M.L. (1996). Perceptions regarding the professional identity of counselor education doctoral graduates in private practice. *Dissertation Abstracts International*, 56(10-A), 3840.
- Todd, J., Bohart, A.C. (1999). *Foundations of clinical and counseling psychology*. New York: Longman.
- Watkins, F.G.Jr, Lopez, F.G., Campbell, V.L., Himmell, C.D. (1986). Contemporary counseling psychology: Results of a national survey. *Journal of Counseling Psychology*, 33(3), 301-309.